

Luigi Pedrazzi

LEGGENDO DOSSETTI

il DOMANI, 29 ottobre – 31 dicembre 2004

venerdì 29 ottobre 2004

Le origini e i testi

Per quasi cinque mesi, tra giugno e ottobre, ho redatto per “il Domani” una rubrica di “Dialoghi con Bo Sette” (cioè con il settimanale diocesano bolognese, inserito ogni domenica nel quotidiano cattolico nazionale “Avvenire”). Ora però preferisco esprimere il mio convinto e appassionato interesse per l’informazione religiosa e per la Chiesa di Bologna proponendo, con una cadenza settimanale che penso possa arrivare fino a Natale, la singolare “recensione a puntate” che si inaugura qui. Essa proporrà ai lettori attenzione (e qualche riflessione formativa) su un altro evento editoriale interno alla chiesa bolognese, più circoscritto e certo non ufficiale come il settimanale diocesano, e però di notevole rilevanza per chiunque sia interessato a conoscere la nostra chiesa locale, la sua tradizione, le sue energie.

Mi riferisco ai “Testi” di Giuseppe Dossetti che, a otto anni dalla morte del padre fondatore, si vengono finalmente pubblicando a cura della comunità monastica Piccola Famiglia dell’Annunziata, nata dall’esperienza spirituale e apostolica di don Dossetti (come recita il decreto di erezione canonica firmato dal cardinale Biffi nel maggio 1986, cioè ben trent’anni dopo l’avvio della esperienza).

Questi “Testi” , a mio giudizio, meritano uno spazio e un tempo di lettura adeguato a serietà e metodo della “collana” che li viene pubblicando, raccolti in quattro sezioni, di amplissimo respiro teologico e storico, rispettivamente intitolate: I “Archivio della Famiglia” e Lettere alla comunità, II Omelie, III Discorsi ed esercizi spirituali, IV Pensieri e consigli spirituali.

Si tratterà, alla fine di un lungo lavoro archivistico e redazionale, di un “corpus” molto ampio, perché don Dossetti, per oltre quarant’anni, ha parlato e scritto molto, dentro la sua comunità ogni giorno e, fuori di essa, in varie circostanze, per invito dei “superiori” (cioè i vescovi della chiesa bolognese), o di autorità, cristiane o civili, interessate a conoscerne pensieri e valutazioni, in una grande varietà di circostanze, puntualmente presentate ora nelle note di contesto che arricchiscono la collana.

In questa prima puntata della mia lunga recensione, desidero fermarmi solo su alcune informazioni generalissime che accompagnano i primi due volumi usciti, numerati rispettivamente I.1 e II, 1, e intitolati "La Piccola famiglia dell'Annunziata - Le origini e i testi fondativi 1953-1986" (pagine 372), e "Omellerie del Tempo di Natale" (pagine 325).

Da esse apprendiamo che la comunità monastica, erede più diretta del patrimonio spirituale di Dossetti, ha inizialmente consentito la pubblicazione di "alcune raccolte di discorsi e scritti (di Dossetti) per rispondere con sollecitudine al desiderio di tanti di poter ancora attingere al pensiero e alla parola di don Giuseppe" (con i volumi pubblicati da amici di Bologna e di Reggio, dai Padri dehoniani, e alcuni anche dal Mulino).

Ma ora, "di fronte alla ricchezza e alla varietà dei testi che vengono mano a mano ordinati e archiviati" (raccolgendo e classificando carte e trascrivendo registrazioni magnetiche: si deve supporre per molte e molte migliaia di pagine.), "la Piccola Famiglia ritiene che sia giunto il momento di procedere alla loro pubblicazione in modo organico, secondo un disegno complessivo con caratteristiche di continuità e di sistematicità" (affidandosi a esperienza e capacità di "Paoline Editoriale Libri", una delle maggiori editrici cattoliche, italiane ed internazionali). "Ma - continuano i curatori, ed è affermazione di grande importanza "strategica" - senza affrontare, per ora, questioni di inquadramento storico e critico, se non nei limiti necessari per la comprensione dei testi" .

È una scelta strategica, ad un tempo saggia ed impegnativa, perchè lascia agli studiosi di domani e, ancor più, alla dinamica pastorale ed ecclesiale della Chiesa stessa, di condurre interpretazioni e valorizzazioni adeguate a intenzionalità e pensieri propri dell'Autore. Che è stato sì (per sette anni) figura conosciutissima di padre costituente e politico di esigente progettualità, e, in seguito, grande protagonista in Concilio, ricco di obbedienza e indipendenza evangeliche, ma finora, di fatto, non conosciuto nella sua profondità di pensieri e interventi quotidiani, tutti dominati da quella "egemonia della Parola" che Dossetti stimava necessaria per sé, per ogni cristiano e per l'intera comunità cristiana.

Solo dopo Natale, torneremo al dialogo domestico con il settimanale e le informazioni diocesane. Anche "Bo sette", peraltro, ha già annunciato forme comunicative nuove per l'anno nuovo.

venerdì 5 novembre 2004

Né eversore né illuso

Dossetti è stato, per anni brevi e intensi, un politico di rilievo nazionale e poi, per altri quarant'anni, monaco e sacerdote. Per questa successione di fatti, si è discusso e studiato prima il "dossettismo" politico

(fondamentali i volumi di Paolo Pombeni e del Baget Bozzo prima maniera); poi l'attenzione si è concentrata sulla sua figura "religiosa", cogliendo però (soprattutto con i lavori di Alberigo e alcune acute pagine di Trotta), come proprio nella sua fede e nella sua cultura religiosa, già saldamente strutturate prima di guerra e resistenza, avesse preso forza la visione originale che aveva reso così esigente il lavoro politico di Dossetti nel dopoguerra, nell'Assemblea costituente e nella Dc, dove era stato pungolo e alternativa riformatrice incombente su De Gasperi, con una miscela di "idee" molto inquietante per i vertici e gli ambienti curiali della chiesa italiana.

Ma anche le sue esperienze e proposte di cristiano, monaco e sacerdote, si nutrono della qualità e intensità di partecipazione politica (mai dimenticata), e dell'attenzione alla storia, rimasta costante fino all'ultimo. Su questo intreccio di fede e storia, si accrescono ora le informazioni che ci danno intera la figura di questo singolare cristiano, nella continuità e quotidianità della sua esperienza, originale e severa: prima, durante e dopo il Concilio.

Il primo volume della collana *Giuseppe Dossetti. I Testi*, curato con grande maestria da Suor Agnese, della Piccola Famiglia, ci introduce nella vita di Dossetti a partire da esperienza politica già conclusa, cioè dal 1953, secondo l'intento più profondo e coraggioso di questa impresa editoriale, di fornire, in primo luogo alla cristianità italiana e all'autorità ecclesiastica, i documenti essenziali per una conoscenza e una valutazione complessive della figura, essenzialmente religiosa, di Giuseppe Dossetti, delle analisi e proposte della sua vita, volte a rendere la presenza cristiana incidente nel mondo, non per un temporalismo aborrito da Dossetti, ma in forza di una più compiuta coerenza con la fede e il vangelo ricevuti e trasmessi.

I dati politici del "dossettismo" sono qui alle spalle (il ritiro si era compiuto tra 51 e 52), ma nella ricca introduzione Suor Agnese non manca di riportare le citazioni essenziali della "svolta": quelle riassuntive che Dossetti stesso pronuncia nel 1994, spiegando come e perché avesse posto fine all'esperienza politica, con l'indicazione franca dei due "blocchi", quello venuto dalla politica internazionale e quello interno alla cristianità. Entrambi rispettati da Dossetti, che non era un eversore velleitario né un illuso disposto ad ingannare sé ed altri. Però giudicati, allora e poi sempre, come segni di una "criticità", di una insufficienza, che rendeva (e a suo giudizio tuttora rende) ben poco "sostanziale" la nostra vita democratica, e tuttora necessarie profonde riforme, a cominciare da quelle culturali, che sole possono alimentare l'etica popolare e il lavoro di istituzioni responsabili.

Ma Suor Agnese cita anche parole che Dossetti pronunciò il 29 marzo 1953 a un gruppo di giovani al Collegio Augustinianum della università cattolica milanese, nelle quali sono espresse convinzioni e propositi che segneranno tutto il cammino successivo di Dossetti. Sono parole, già edite in uno studio a cura di Alberigo, con le quali Dossetti prese impegno con se stesso di "impostare il resto della mia vita nello sforzo fondamentale di correzione degli abiti ricevuti" "Si dovrebbe dire che i battezzati consapevoli devono

percorrere un cammino inverso a quello degli ultimi vent'anni, cioè mirare non a una presenza dei cristiani nelle realtà temporali e alla loro consistenza numerica e al loro peso politico, ma a una ricostruzione delle coscienze e del loro peso interiore che potrà poi, per intima coerenza e adeguato sviluppo creativo, esprimersi in un peso culturale e finalmente sociale e politico” Da questi propositi, conclude Suor Agnese, “ha avuto inizio il cammino che ha poi portato alla formazione della nostra comunità” A documentarne i passaggi giuridici, oltre che spirituali e culturali, seguono i “testi”, molti dei quali inediti, finora conosciuti solo nella Piccola famiglia, o dai Vescovi bolognesi che ne ricevettero puntualmente copia (Lercaro, Poma, Manfredini, Biffi, dal 1964 al 1984). E' la storia di un'anima e di una famiglia. Ma anche, in misura notevolissima, di una chiesa locale. E sono i nodi che ancora affaticano la formazione e la crescita politica dei cattolici italiani.

venerdì 12 novembre 2004.

Frontiera tra fede e storia

Quando, tra 1951 e 1952, lascia la politica, Dossetti è indiscutibilmente il numero due nel partito democristiano. Il suo ritiro consentirà a Fanfani di salire, di lì a poco, nel ruolo di erede, ad un tempo, di De Gasperi, morto nel 1954, e del dossettismo, sciolto da Dossetti due anni prima. Ma difficoltà serie, interne ed esterne, peseranno sul “partito cattolico” e sui suoi obiettivi programmatici riformatori. Non a caso erano state giudicate insuperabili da Dossetti all'atto dello scioglimento della “corrente”.

Il tentativo fanfaniano, di continuare il riformismo dossettiano anche dopo l'uscita di Dossetti, non fu sufficiente al compito, intravvisto con troppe illusioni banalizzatrici, e rapidamente fallì. Tuttavia, il bisogno di “stagioni” diverse, oltre gli ideologismi della guerra fredda imperante, restava nell'aria, in parte rimpianto e a lungo latente in varietà di forme .

Sulla scena internazionale fu interpretato e proposto anche da quel movimento che, per alcuni anni, vide l'India di Nehru, l'Egitto di Nasser e la Jugoslavia di Tito tentare una terza autonoma via, che offrisse qualche speranza di un protagonismo responsabile ai paesi di quel Terzo Mondo che cercava di uscire da colonialismo, sovranità limitate, sottosviluppo. Pur con elementi di interesse, anche questo movimento internazionale si concluse con un sostanziale fallimento (tuttora ne paghiamo i prezzi). Altre stagioni si ebbero, con conati di cambiamenti, nei decenni successivi, anche in America e Russia: ma senza stabilità e verità adeguate.

Questo ampio spazio di crisi fu lucidamente avvertito da Dossetti, molto preoccupato per le insufficienze di lungo periodo che si rivelavano nella stabilizzazione del dopoguerra, e per il suo intrecciare “catastroficà mondiale” e “criticità ecclesiale”. Tra i leader politici, l'intreccio di questi due fattori “strutturali”, e il peso

della loro negatività, negli anni 50 afflisse la coscienza, si può dirlo, del solo Dossetti: in Italia, per la forza esigente del suo pensiero religioso e del suo guardare con attenzione agli eventi storici più religiosamente compromettenti, ad esempio, il fascismo italiano, o, nelle vicende mondiali, la propensione a servirsi (di nuovo!) delle guerre.

Dentro un tale quadro percettivo, a mezzo del XX secolo, la scelta di uscire dalla attività politica vera e propria rappresentò, per il primo e migliore ex-democristiano, non una rinuncia a vivere consapevolmente nella storia, ma un cambio di passo e di metodo: audace fino all'impegno utopico e umilissimo nella "invenzione" di una iniziativa comunitaria, poco più che personale, ma collocata in obbedienza e stabilità assolute nella nostra chiesa locale. Lo possiamo intendere bene oggi se leggiamo, alle pagine da 37 a 99 del primo volume di "Testi" dossettiani, i due documenti fondativi dell'esperienza monastica redatti, dopo la "svolta" del 51-52, nel 1954 e 1955, rispettivamente con i titoli "Forma communitatis" e "Piccola regola".

La fede cristiana e l'appartenenza cattolica, che il dossettismo politico aveva già interpretato e gestito "laicamente" con originalità così sorprendente negli anni della Resistenza e del lavoro costituente, si manifestano, nella loro più profonda vitalità, proprio nel distacco da tutto e nella immersione più profonda in tutto, quale Dossetti operò proprio nel triennio 52-54. Un tempo per lui straordinario di approfondimenti sulla frontiera, che egli già vedeva incandescente, tra fede e storia chiesa e mondo, dieci anni prima del Concilio.

E' in questo spazio, insieme ristretto e vastissimo, che il volume documentario curato ora da Agnese Magistretti ci riporta, con pagine informative e testi originali d'epoca, fin qui rimasti quasi sconosciuti anche ai pochi che hanno creduto interessante cercare di conoscere e capire Dossetti. Non vi si parla, si badi bene, di politica, economia, guerra, ma solo della fede cristiana e delle modalità della sua inculturazione plurisecolare. Proprio questa tensione ad una storicità, in qualche modo "iperchristiana", conferisce a queste pagine il loro valore culturale oggettivo, e, a me sembra, una straordinaria attualità, teologica e politica. Specie dopo la vittoria fortemente "cristianista" dei bushisti americani.

Vittoria che esiste politicamente, ma che tutti dobbiamo valutare nelle conseguenze, oltre che per bontà e verità degli obiettivi indicati. E con la massima attenzione da quanti siano, in qualche modo, compagni e fratelli di tanti bushisti nel dirsi governati dalla fede cristiana. Nella situazione in atto ci sono responsabilità politiche generali gravi, ma ci sono responsabilità specifiche, di verità e senso teologico, ancora più impegnative per intelligenza e cuore dei cristiani.

venerdì 19 novembre 2004

La Piccola Regola

Il 22 giugno del 1952, lo stesso giorno in cui Lercaro entra in Bologna iniziandovi il proprio episcopato, muore il padre di Giuseppe Dossetti. L'ex leader della sinistra democristiana si era già orientato a trasferirsi a Bologna per farne la sede delle attività cui veniva pensando dopo il ritiro dalla politica attiva. Proprio per l'arrivo annunciato di Lercaro, Dossetti giudicava Bologna più idonea di Roma o Milano, o della nativa Reggio, o di Modena, dove pure era insegnante universitario. Si può anche sorridere del suo sentimento, ma per Dossetti quella coincidenza portava a una sorta di successione di paternità, da familiare a spirituale, e contò nel rendere più rapidi e decisi i suoi "passi" verso Bologna.

Già il 4 di settembre, cioè a meno di tre mesi dall'ingresso di Lercaro, Dossetti, laico e non ancora bolognese, espone all'arcivescovo il suo progetto di un istituto di ricerca di laici, estranei a carriere accademiche, disposti a dedicare a questa ricerca tutta la loro vita, uniti da un vincolo di fede e di preghiera comune. Oggetto delle ricerche avrebbe dovuto essere (ricerche, non divulgazione), la storia della Chiesa e i maggiori nodi delle scienze umane, tanto sviluppate nella modernità anche fuori di orizzonti cristiani.

A dire il vero, restano tracce di una ricerca e un desiderio di avere, tra gli studiosi cristiani da far arrivare a Bologna, anche matematici e fisici, ma nel piccolo gruppo prevalsero subito storici, filologi e filosofi, e di carattere accentuatamente storico e teologico risultò l'impostazione della grande biblioteca che cominciò a nascere in via San Vitale, dove tuttora funziona, ricchissima di volumi e riviste.

Consenso ed appoggio di Lercaro furono immediati e totali. Sorse allora quel sodalizio di spiriti, quella relazione profondissima tra Lercaro e Dossetti che durò per sempre, e conobbe sviluppi impensabili anche per i due "creativi" protagonisti. Per tre anni, dal settembre del '52 al settembre del '55, il piccolo e giovane gruppo di "studiosi cristiani" che segue Dossetti nella fondazione di quello che si chiamerà, in modo un po' anodino, Centro di Documentazione (e che oggi è divenuto l' "Istituto per le scienze religiose Giovanni XXIII", fondazione autonoma), lavora molto, materialmente e spiritualmente, per attrezzare i locali e saggiare l'ipotesi di partenza.

Come il volume documentativo delle origini della Piccola famiglia dell'Annunziata, a cura di Agnese Magistretti, riferisce pubblicando i "testi" di quegli anni fondativi, due scritti si impongono per l'ampiezza di visione e per il ruolo giocato, pur nella loro brevità, nel determinare le vicende successive. "Forma communitatis" è il primo, redatto nel giugno '54. Pur rivolgendosi ancora a tutto il gruppo di "studiosi cristiani", già accentua una tonalità quasi-monastica, quale si preciserà irreversibilmente nel secondo documento, la "Piccola regola", stesa da Dossetti l'8 settembre 1955.

E' questo il testo in cui Dossetti prende atto della chiarificazione avvenuta all'interno del gruppo originario nel corso di quindici mesi di una esperienza intensa di lavoro, studio, preghiera. Gli studi (sempre più di storia della Chiesa) resteranno nelle mani e sulle spalle di chi continuerà a lavorare al Centro di Documentazione, tra i libri (sempre più numerosi) della grande biblioteca. Ma la finalità più dossettiana si è precisata come "ricerca" di un modo di "essere" cristiani, compensativo e correttivo di abitudini troppo attivistiche e "pelagiane", purtroppo forti nella cultura cristiana tradizionale e per tanta parte causa di limiti storici della cristianità e di guai grandi nel mondo.

E' questa "ricerca" sull'essere cristiani che interpreta compiutamente il senso dell'esperienza storica vissuta da Dossetti, e conduce l'impegno politico (già così segnato da intenzionalità riformatrici) a un più forte e radicale impegno di consacrazione, di preghiera e di immersione nella sacra scrittura. Enunciato per tutti i cristiani nei densi paragrafi di "Forma communitatis", questo impegno viene precisato, con sapienza spirituale e didattica, nei 15 articoli della "Piccola regola".

Essa ha certo tonalità monastica, ma resta fedele alla vocazione comune propria di ogni "battezzato". Tanto che fratelli e sorelle consacrati a vita religiosa saranno, con sposi consacrati nel matrimonio, membri dell'associazione che cercherà di camminare, dentro la "Piccola regola", in fedeltà al Vangelo e ad intera la Parola del primo e secondo Testamento della tradizione della fede ebraica e cristiana, di nuovo consegnati ad una lettura quotidiana, ad un ascolto profondo in grado di orientare e caratterizzare totalmente la vita personale e comune, nascosta, o "in ostensione della Chiesa", nella storia degli uomini.

venerdì 26 novembre 2004

La costosa obbedienza

Il 28 agosto del 1955 Dossetti pronuncia voti religiosi privati e rimette la propria obbedienza nelle mani di Lercaro. La riservatissima cerimonia conclude l'itinerario di riflessioni personali e di lavoro comunitario cui l'ex leader della sinistra democristiana si era dedicato per quattro anni, con un piccolo gruppo di studiosi cristiani e compagni di fede e preghiera.

Il suo "passaggio" a Bologna diventa così definitivo, lasciando, dopo partito e parlamento, Milano e le precedenti colleganze con Lazzati e gli ambienti dell'Università cattolica. Di questo lavoro culturale, pressoché solitario a fronte della precedente esperienza di vita pubblica, e intenzionalmente rivolto ad individuare un modo di essere cristiano correttivo di molti aspetti della tradizione cattolica, purtroppo pesanti sulla insufficienza catastrofica delle situazioni mondiali contemporanee, "Forma communitatis" (giugno 1954) e la

"Piccola regola" (settembre 1955) segnano, se così vogliamo dire, "i pilastri" di inizio e di approdo.

Densi di dinamica religiosa e di valutazione storica, sono testi entrambe esigenti e intransigenti (Dossetti in nessun modo è un integralista, ma un intransigente sì, con se stesso innanzitutto). Oggi si possono leggere entrambi, inseriti come sono nel volume di cui stiamo parlando da un po' (Giuseppe Dossetti "La piccola famiglia dell'Annunziata. Le origini e i testi fondativi. 1953-1986": introduzione di Agnese Magistretti, Paoline editoriale libri).

Lercaro era, fin da allora, la figura più importante, la vera "sponda" della iniziativa religiosa e della ricerca culturale del Dossetti neo-bolognese, ma il modo con cui il cardinale interpretò l' "obbedienza" consegnatagli da un uomo che credeva fin in fondo al suo valore sovranaturale., fu audace e sorprendente fin quasi all'insulto e allo svuotamento-rovesciamento delle intenzioni e dei programmi personali di Dossetti (e dei suoi pochi compagni di ricerca) Il 18 ottobre del 55, infatti, Lercaro dà formalmente a Dossetti l'obbedienza di accettare di presentarsi come candidato per le elezioni amministrative di Bologna, previste per la primavera dell'anno successivo.

C'è una pagina, nell'"archivio" Dossetti che ora si pubblica, datata 18 ottobre 1971, nella quale Dossetti ricorda l'orrore provato, di fronte ad un cambio così repentino di comportamenti e progetti, richiesto proprio dal vescovo alla cui obbedienza si era appena consacrato: ma vi vengono dette anche le ragioni tranquille di quella costosissima obbedienza, della quale, a sedici anni di distanza, già si intravedono molti sviluppi positivi: e sulla fecondità di quel "salto nel buio" dettato solo dalla fede tornerà ancora più avanti, nella consapevolezza del grande bene venuto, a lui e Lercaro innanzitutto, da quella improvvisazione, che non ebbe i risultati immaginati inizialmente dal vescovo, ma altri del tutto diversi, omogenei non ad un riequilibrio amministrativo di Bologna, ma più profondamente spirituali e politici, provando che la lotta ideologica così forte allora nelle coscienze dei più, non era né realmente fondata e feconda a sinistra, né sufficiente a destra per concorrere in modo efficace al progresso civile della città e del paese.

Qualcosa di molto diverso, di più reciprocamente rispettoso, di più pacificante poteva essere messo in campo, da quella obbedienza di un figlio davvero fedele della Chiesa: non in una logica di potere e potenza, ma di servizio e di incontro paritario, quale Dossetti laicamente propose alla città e alle sue parti.

Mario Tesini, in un libro interessante e serio, ma intrinsecamente inadeguato nelle sue fonti, anni fa ha raccontato la campagna del 56 sottolineando, con acutezza anche, tutti i legami delle proposte dossettiane con la migliore cultura popolare e democristiana, e puntualmente le resistenze, a lungo aggressive e ottuse, dei comunisti intenzionatissimi a battere quel prestigioso e preoccupante concorrente: ma resta lontano dal fuoco interiore, religiosamente quasi clandestino, del Dossetti di allora, che però con quella obbedienza civile e quella serena sconfitta (serena per Dossetti che lucidamente la prevedeva, non per il Lercaro del 56) mutò in profondità molte cose bolognesi (molte, non certo tutte...) .Nel partito di maggioranza storica e nella

esperienza globale della città, non esclusa una parte né piccolissima né banale della cristianità locale.

Interessanti e importanti in sede storica, quegli eventi, e le pagine che ora li fanno conoscere bene, hanno un valore di attualità nel provare come l'intensità, l'indipendenza, la purezza. di. una obbedienza religiosa (cioè a Dio nella coscienza e non all'uomo, pur amato e stimato) sia creativa di bene per tutti, impensato e impreveduto. È una lezione lontana e impossibile? Speriamo di no.

venerdì 3 dicembre 2004.

Obbediente ma creativo

Cosa pensare di una "obbedienza" che ti venga richiesta in radicale contrasto con i tuoi progetti di vita? Lercaro questo chiese a Dossetti nell'autunno del 1955, e Dossetti umilmente accettò, interrompendo l'opera appena intrapresa (e con quale intensità di propositi!). Si distaccò dal Centro di Documentazione e si candidò nelle elezioni amministrative. Lercaro, che tanto lo aveva apprezzato, lo "spendeva" gettandolo su un ben diverso binario

Questo passaggio della vita di Dossetti. può vedere elevarsi un muro di diffidenza in chiunque (e sono tantissimi...) non condivida, e neppure concepisca, che ogni vera obbedienza è sempre resa a Dio. e mai ad un uomo, neppure se amato e stimato. Ma se questa dimensione "soprannaturale" dell'azione, totalmente interna alla fede, è ammessa (almeno come ipotesi), si possono seguirne interpretazioni e sviluppi, e finire per trovarvi risposte positive in partenza impossibili. Dossetti disse il suo "sì" difficile, dopo aver spiegato al cardinale l'ingenuità politica e l'illusione di vittoria contenute in quella iniziativa "Noi perderemo, è inevitabile, ma possiamo concorrere al bene della città perché saremo liberi di avanzare proposte giuste", disse anche a me nel propormi di seguirlo come indipendente nella "lista" che avrebbe capeggiato, ricevendo l'incarico da un voto "primario" degli iscritti alla Dc bolognese (Assemblea di Sala Borsa del 19 marzo 1956).

Subito accusato dai comunisti e dai partiti laici di essere il candidato del "cardinal legato", Dossetti tirò diritto per la sua strada, obbediente ma creativa. Essa non corrispondeva alle sue intenzionalità, e tuttavia fu espressiva di intenzioni ancora più profonde e più consegnate, e quindi sperate feconde, in ogni caso vissute con responsabilità intelligente e appassionata (come fu presto chiaro a tanti, comunisti inclusi).

Il cardinale, che aveva ammirato quella campagna elettorale originale, forte e pacifica, con la quale il "suo" candidato cambiò il clima bolognese, faticò ad accettare in pace e letizia un risultato che, pur con la prevista sconfitta (Dossetti me ne aveva chiarito in anticipo anche le ragioni organizzative e politologiche, del tutto inevitabili, diceva), vide lo scudo crociato raggiungere una percentuale di voto amministrativo mai più

conseguita in Bologna (chiunque ne guidasse la lista: Salizzoni, Bersani, Andreatta).

L'audace e impetuoso cardinale, equivocando tra dimensioni politiche e culturali della cristianità (ma fu l'ultima volta di un "tradizionalismo temporalista" declinante...), ebbe a parlare, nell'omelia successiva al voto, di una "Bologna corsa follemente a sbattezzarsi". Io resto orgoglioso del fatto che sul "Mulino" fummo d'accordo di contestare quel giudizio, con garbo ma con molte buone ragioni, cogliendone tutta l'inadeguatezza storica, di pensiero e di consapevolezza pastorali.

Dopo la campagna, illuminata dall'idea dei quartieri come luogo di partecipazione e confronto pacifico, notevolissima fu la qualità della minoranza dossettiana in consiglio, ad opera di un "gruppo" competente e appassionato che prolungò per alcuni mandati le presenze più significative del '56 (Ardigò, Cavallaro, Felicori, Sbaiz), garantendo una collaborazione democristiana costruttiva (anche dai banchi di minoranza) al periodo d'oro della mitica amministrazione rossa bolognese. E di forte significato fu l'atteggiamento dossettiano sulle vicende d'Ungheria e di Suez, largamente discusse in città e in consiglio.

Di questo lavoro si ha una documentazione precisa nel recente volume di "discorsi consiliari", ottimamente curato da Roberto Villa con una introduzione di Paolo Pombenii. Ma la dinamica spirituale di Dossetti non languiva, e già il 28 dicembre del '57 Dossetti chiese a Lercaro di accoglierlo come sacerdote nel presbiterio diocesano; Lercaro dette il suo consenso il 21 gennaio del 1958 e Dossetti presentò a Dozza le dimissioni da consigliere il 25 marzo dello stesso anno. In nove mesi di esami sostenuti nel seminario diocesano (rimasti memorabili presso i sacerdoti docenti dell'epoca), Dossetti diventa sacerdote il 6 gennaio del 1959.

Ma il 28 ottobre '58, dopo la morte di Pio XII, era stato eletto papa Angelo Roncalli. Con sorpresa enorme del collegio dei cardinali e della curia romana, già il 25 gennaio del 1959 il nuovo papa annuncia la sua decisione di convocare un concilio ecumenico. Lercaro ne diverrà uno dei quattro moderatori, e il neo sacerdote Dossetti (con un ritrovato impegno di collaborazione con tutto il Centro di Documentazione) vi svolgerà un lavoro di tessitura di grande importanza... Ma questa è un'altra "fase" dossettiana, indubbiamente nata, però, sia presso Lercaro sia nel cuore di Dossetti, da conseguenze e luce del fuoco di obbedienza compiuta a Bologna nel '56, per pura e libera fede.

venerdì 10 dicembre

Un cristiano esigente

In queste spigolature dossettiane che il "Domani" mi permette di pubblicare settimanalmente, mi pare giusto sottolineare alcune evidenze cronologiche.

La lunga vita di Dossetti (1913-1996), fino al 1938 si svolge “nascosta” tra Cavriago e Reggio, tra le università di Bologna e Milano, ma già con singolarità formative sue, molto importanti per tensione critica verso fascismo e nazismo e, originalità non da poco, anche verso la cultura cristiana più corrente. Tra il 38 e il 45 abbiamo, decisive, la “ferita” delle vergognose leggi razziali, la guerra, una partecipazione alla Resistenza ricca di una consapevolezza etica e storica inusuale. Tra il 45 e il 51 segue una partecipazione diretta alla vita politica, che perviene subito anche ai suoi “rami alti”, in collaborazione e in antagonismo sia con De Gasperi sia con Togliatti, i due maggiori leader del nostro dopoguerra, molto stimati entrambi da Dossetti, che ne capì tutta la qualità, ma che democraticamente contrastò in quanto li giudicava, tutti e due, inadeguati a complessità e compiti dell’ora storica. Dossetti, divenuto però consapevole, nel consumarsi di quel dopoguerra lacerato e ambiguo, di quanto le sue intenzionalità personali più profonde, religiose e civili, fossero troppo esigenti per le guide della comunità cristiana e isolatrici nel giuoco internazionale, lascia, senza difficoltà e rimpianti, il partito e il parlamento.

Tra il 52 e il 58 vive, con appartata riservatezza, la propria scelta “lercariana-bolognese”, conseguente e inventiva, dopo il suo motivatissimo ritiro dalla politica (e poi anche dall’università), consegnandosi, con pochi compagni, ad una consacrazione religiosa, stabile e totale, nella chiesa locale. Consacrazione segnata da propositi riformistici ecclesiali, più intensi e intransigenti di quelli stessi politici.

Coerenza e ampiezza di questa invenzione (o ispirazione?) si videro nella qualità di azioni ed esperienze che ne seguirono, a Bologna, Roma e Terra Santa. Ma, per prima cosa, da questa “sua” chiesa bolognese viene gettato, dopo quel ritiro definitivo dalla politica nazionale, in una competizione elettorale amministrativa, nella quale si trova ad operare, solo per il suo modo di “essere e stare in pubblico”, un cambio di atmosfera che, per Bologna, è risultato in qualche misura caratterizzante e irreversibile. Sicuramente anticipatore.

Quando Dossetti si congeda da Dozza e dal consiglio, e diventa sacerdote e monaco, in questa nostra città il dopoguerra ideologico è proprio finito, rivelando limiti e fittizietà delle sue contrapposizioni. Una comune operosità e una certa misura di pace, qui più larghe che altrove, si affermano, per almeno un decennio, nelle vicende dei nostri quartieri, nello sviluppo economico plurale e molto ben coordinato, in una serie di vittorie culturali e sociali, riformatrici e democratiche. E se il Vaticano II sorprenderà l’Italia e il mondo, assai meno Bologna: non la dirigenza della sua chiesa locale, che ne è protagonista principe; non il quotidiano cattolico cittadino, assunto a livello internazionale per il suo documentatissimo servizio; e non la parte più aperta del suo ceto politico e intellettuale. Non a caso, ancora oggi, dopo tante “svolte” e tante “frenate”, prese altrove ma arrivate anche qui, Bologna resta la sede ove più attive sono memoria e studiosità del Vaticano II, ed è il luogo dove gli archivi, non di Lercaro e Dossetti soltanto, ma anche di Giovanni XXIII, sono collocati e fruiti da studiosi di tutti i paesi.

Dossetti, continuando nel 1958 la sua strada personalissima di “cristiano contemporaneo esigente” (con sé

innanzitutto), si prepara al sacerdozio, sostenendo gli esami di rito: una via per scomparire fra i più normali ministri della chiesa, si direbbe. Ma sono invece mesi che vedono anche la morte di papa Pacelli e l'elezione di Giovanni XXIII Cui segue la convocazione del concilio..Ancora un "tocco" storico, inatteso e dirompente.

Proprio Roncalli, sempre dal "favoloso" 1956, era stato conosciuto, si può dire casualmente da Dossetti, ed amato per l'affinità profonda nel rapporto con la Scrittura, da entrambi praticato e proposto, non come devozione personale e studiosa, ma come direttiva per una formazione comunitaria in grado di risultare egemonica, mitemente e senza anatemi, nel fluire tanto problematico della modernità e della storia terribile intorno a noi. Si può leggere, al riguardo, l'introduzione di Dossetti al volume "Genesi" (oggi nelle EDB).

Roncalli, dunque, dopo Lercaro e più di Lercaro, per il suo ministero nella chiesa universale e la sua irruzione nel cuore di tanti, è riferimento, e interpretazione, dell'inquieto carisma dossettiano: insieme sono tuttora controcorrente nella comunità cristiana, insieme ci parlano di una pace e di una verità diverse, segnate da dono e compito della misericordia.

venerdì 17 dicembre 2004

Roncalli e la stagione del Concilio

I quattro anni e mezzo del pontificato di Giovanni XXIII (28 ottobre 58-3 giugno 63) hanno riempito di grande luce e speranza molti nel mondo, cristiani e no. Ma sono stati una prova indigesta per tanti, abituati a vedere diversamente compito, rappresentanza e guida della Chiesa. E il concilio, che pure è stato grande e ha inciso, è stato vissuto con riserve e diffidenze da molte autorità ecclesiastiche, e certo non è applicato con piena convinzione dagli organi direttivi della grande istituzione.

E' storia complessa e in certo senso ancora largamente in corso. Ne faccio qui un cenno solo perché Giovanni XXIII e il suo concilio sono stati invece per Dossetti e per Lercaro, propriamente, una grande spinta a capire, pensare e fare di più, confermando e dando slancio ulteriore ai loro propositi più arditi e ardenti di fede.

Ho già ricordato la singolare prossimità di date che unisce la storia di Dossetti a quella di Roncalli. Dossetti conclude la sua complessa vocazione-consacrazione diventando sacerdote bolognese il 6 gennaio del 59, e il 25 dello stesso mese papa Roncalli annuncia la convocazione di un concilio ecumenico e di aggiornamento pastorale. Per il neo sacerdote bolognese (uno dei pochi dotti cristiani che pensasse con coraggio e lucidità al senso di un ritorno di queste prassi di consultazioni), si apre una fase di intenso lavoro e studio dei problemi conciliari, in quella che Lercaro chiamerà l'"officina bolognese" (il ritrovato Centro di Documentazione, sempre più centrato sulle scienze religiose). Dossetti, se pure senza incarichi ufficiali a Roma, al fianco di Lercaro vive

con attenzione critica la lunga fase preparatoria. Prende atto con ammirazione della mitezza con cui il Papa lascia lavorare i numerosi “pompieri” all’opera per incanalare in schemi dottrinari tradizionalisti i quesiti posti all’episcopato mondiale, ma non rinuncia ad auspicare e preparare una “svolta”.assembleare.

Ho sentito Dossetti, parlando degli “schemi” usciti dalle comissioni preparatorie ufficiali (e che alla vigilia molto allarmavano i cardinali europei più dotti), dire più volte “non ne può reggere nessuno”, “sono pensati senza tener conto delle realtà storiche più pressanti”, “anche i grandi movimenti, biblico, liturgico, ecumenico, è come se non ci fossero stati”. Nel corso della prima sessione, di fatto, gli schemi predisposti vengono tutti “rinviati” per essere rifusi in una diversa impostazione.

Come Dossetti sperava (e supposeva), in concilio ha trionfato il clima di libertà e di coraggio fatto valere da Papa Giovanni fin dal suo discorso inaugurale, dove aveva annunciato programmaticamente: “nessuna condanna, antica o nuova; piuttosto la medicina della misericordia”. Certo, a orientare in senso rinnovatore il concilio, risultò determinante la grande esperienza “spirituale” dei vescovi (liturgica, la giudicava Lercaro), per mesi assorbiti in incontri quotidiani di grande fraternità e valore. Ma non piccolo fu il lavoro di tessitura e organizzazione degli interventi innovativi da portare in aula, spesso strategicamente indirizzati da Dossetti come segretario e perito di Lercaro e, per un breve periodo, dei quattro moderatori. Fino alla fine del concilio, Dossetti vive e si spende in Roma, pur mantenendo una grande cura per la sua famiglia monastica, in fase di crescita e grande operosità.

Nei “Testi” che la Piccola Famiglia dell’Annunziata ha iniziato a pubblicare sistematicamente, compariranno via via nelle quattro “sezioni” dell’organica collana, riflessioni e annotazioni su questo periodo di intensissimo lavoro in servizio della chiesa universale. Esso fu anche di riflessione e interpretazione in “presa diretta”, secondo stile e qualità dell’ingegno di Dossetti.

Un esempio straordinario di quanto Dossetti disse subito a famigliari ed amici sono le valutazioni esposte oralmente al Centro nei giorni dal 5 all’8 ottobre 1966, di cui Dossetti autorizzò una prima pubblicazione, solo trent’anni dopo, con il titolo “Per una valutazione globale del magistero del Vaticano II” (il Mulino, aprile 1996). Il volume di documenti, ora primo uscito dei “Testi”, completa, con molte informazioni sulla vita interna alla famiglia monastica, il lavoro “ordinario” di quegli anni straordinari, aperti a grande entusiasmo, ma del tutto consapevoli di “nodi istituzionali equivoci, compromessi, ambiguità”. Perché, pensava Dossetti (e lo disse con franchezza nel ’66, a meno di un anno dalla fine del concilio): “se è importante riconoscere le meravigliose operazioni dello Spirito, non è inutile sapere quello che le formule elaborate dagli uomini vogliono davvero significare, per non correre l’alea di ritenere dette cose che non lo sono, o risolti problemi ancora aperti”

venerdì 24 dicembre 2004

In tandem per il Concilio.

Dal 1959 al 1968, Dossetti e Lercaro vivono insieme la vicenda entusiasmante ed intensa del Concilio Vaticano II. Dossetti già nel '66 ne aveva però visto lucidamente limiti e incertezze, fino a formulare una svalutazione delle ultime due sessioni (in parte attenuata successivamente).

Per il tandem bolognese erano state particolarmente deludenti la sistemazione inadeguata data al problema della guerra e la mancanza di un dibattito generale sulla povertà, intesa come caratteristica essenziale della Chiesa, che forse fu la tesi teologica più avanzata tra quelle proposte da Dossetti e Lercaro in concilio.

Tornando a Bologna, Lercaro fu profondamente commosso dalla accoglienza calorosa ricevuta dal sindaco Dozza, che si recò in stazione a ricevere il padre conciliare con il gonfalone e l'intera giunta (già espressione del "rinnovamento" culturale e politico in corso nella maggioranza locale).

Il cardinale si impegnò in una prospettiva accelerata di applicazioni conciliari in diocesi, e operò aperture locali e internazionali di grande respiro. Il 2 gennaio del '67 Lercaro nomina Dossetti provicario generale della diocesi. Ma già il 10 settembre dello stesso anno Antonio Poma entra a Bologna, nominato vescovo coadiutore con diritto di successione a Lercaro. Segno chiarissimo di una scelta futura romana orientata a "prudenza", e ad escludere il nome del provicario dai possibili successori.

A metà dicembre Dossetti scrive a Poma chiedendogli di accettare le sue dimissioni dall'ufficio di provicario. La lettera è uno dei "testi" più interessanti del volume di documenti pubblicato ora a cura di suor Agnese Magistretti: (alle pagine da 182 a 196): vi si intrecciano, a un livello assolutamente inconsueto al dialogo curiale, umiltà, franchezza, realismo di valutazioni ecclesiali e di giudizi etico-politici. Davvero sarebbe interessante poter leggere anche le posizioni del cardinale Poma e, soprattutto, punto di vista e ragioni "vaticane" su tutto l'intreccio di quelle relazioni difficili, ma certo né di maniera né di inimicizia.

Il 12 febbraio del '68 il governo della diocesi passa a Poma, e Lercaro è "congedato" senza che del provvedimento siano date motivazioni pubbliche (caso mondiale unico nei nostri anni...). Nello stesso giorno Dossetti si dimette dalla carica di provicario generale.

Si può dire che per 18 anni successivi, fino al discorso dell'Archiginnasio (22 febbraio 1986), Dossetti praticò un "silenzio pubblico" assoluto. Ne esce solo quando il cardinale Biffi lo spinge ad accettare senza reticenza il premio deliberato in suo onore dal Comune di Bologna ("se l'amministrazione di Bologna fa un atto giusto, non dobbiamo essere noi a dire no. Lei accetti, e in risposta dica quel che Le parrà giusto dire").

"Sdoganato" da questa scelta intelligente e benevola di Biffi, l'ultimo decennio della vita di Dossetti ha

conosciuto una intensissima serie di discorsi pubblici di forte impegno, in varie direzioni, ecclesiali e civili, nazionali e internazionali. Ma i 18 anni di silenzio pubblico, durante i quali si ebbe pure la morte di Lercaro, non furono affatto privi di “pensieri e parole”: sulla situazione della Chiesa nel mondo contemporaneo, sulle vicende internazionali, le grandi religioni, le piccole Chiese cattoliche “non latine” disseminate in Asia e in Africa, e anche su realtà sociali come la famiglia, e i giovani. Se le quattro sezioni di “Testi” di Giuseppe Dossetti manterranno quanto promettono con la prima uscita, nei prossimi anni si potrà leggere un insieme di omelie, esercizi spirituali, consigli, relazioni, rapporti, conferenze e discorsi, lettere ad amici e famigliari, nei quali, per la prima volta, si potrà trovare l’unità, la continuità e l’originalità costante e quotidiana di questa grande figura cristiana del 900, nutrita di tradizione cattolica (specie del primo millennio, segnato da patristica e monachesimo), e di fortissima attenzione alla storia del secondo millennio (istituzioni, pensieri di grandi maestri, anche dentro le lacerazioni cristiane, eventi nazionali, lotte di religioni e di ideologie, processi economici e comunicativi).

Scegliendo per sé una obbedienza assoluta a Dio attraverso una relazione filiale col vescovo di una chiesa locale, la nostra Bologna, Dossetti si è aperto una strada di singolare “libertà cattolica”, per sé e per una famiglia disposta a pagarne intero il prezzo: stare “*in facie ecclesiae*” senza opere proprie, senza le esenzioni degli ordini religiosi e la sostanziosa autonomia dei movimenti laicali, e tuttavia fedelissima per il suo lasciarsi egemonizzare ogni giorno dal rapporto con la Scrittura, per vedere insieme, con sguardo cristiano, il corso della storia, per piegarsi con carità sui suoi dolori grandissimi, e celebrare con voce affettuosa l’incidenza più grande dell’amore di Dio per l’uomo.

venerdì 31 dicembre 2004.

I giorni ipercristiani

Non si può non vedere quanto grande sia il male nel mondo, con il peso delle sue ingiustizie, delle nostre violenze, omissioni, mistificazioni. Il cristiano, però, per fede, non può non sapere che disegno e iniziativa di Dio nella storia stessa sono più forti e fecondi di ogni affermazione ingiusta e prepotente, ed ogni giorno è chiamato a convertirsi e a collaborare con ogni impresa atta a ridurre e correggere i nostri “guai” (già apocalittici), promuovendo e praticando pace, perdono, rinnovamento.

Vita, figura, insegnamento e attività del cristiano Giuseppe Dossetti, sono legate alla nostra città e alla nostra chiesa locale dal 1952, in obbedienza sempre rinnovata ai suoi pastori, da Lercaro a Biffi, fino alla morte di don Giuseppe nel dicembre del 96 (oggi Caffarra per ogni fedele della Piccola regola); naturalmente, non

escluso Poma, che ebbe il compito ingrato e difficile di gestire una lunga fase di silenzio pubblico, imposto al cuore filiale e al senso di responsabilità di Dossetti, neppure da un ordine bolognese o romano, che non ci fu, ma solo dalle ambiguità esterne e dalla oggettiva violenza di una rimozione immotivata, operata a danno di Lercaro.

Per cogliere direttamente obbedienza e libertà evangelica dell'esperienza ecclesiale di Dossetti si leggano le quattro "relazioni agli arcivescovi" pubblicate ora da pagina 155 a pagina 290 del volume documentativo di cui stiamo parlando da varie settimane, e datate tra 64 e 84. Ma, d'altronde, fin dal testo di "Forma communitatis" con cui nel 1954 Dossetti indicava i fini e lo stile dell'impresa religiosa cui si accingeva in Bologna dopo il ritiro dalla politica attiva, tutto era chiarito e promesso.

La consacrazione personale sua e dei suoi compagni (Dossetti ha sempre agito come parte di una comunità, e neppure mai come suo "fondatore"), era indicata come "violenta". "La nostra adorazione non è tale se non è esplicitamente consapevole dell'enormità dell'ingiustizia, il cui peso, il cui spessore di macigno non può essere vinto che con un'enorme violenza; la nostra adorazione non ha veramente per oggetto il Dio santo e santificatore se non porta in sé il senso dello sforzo che bisogna fare per vincere questo immenso male".

La spiritualità dossettiana (ma il termine "spiritualità" certo non piaceva a Dossetti, che vi vedeva compiacimenti soggettivistici fuorvianti) propone con semplicità il rispetto della realtà di fede: è incomparabile la santità di Dio rispetto ad ogni livello etico e interiore dell'uomo migliore (a meno non si indichi giustamente con questa parola la sola figura di Gesù), e totale è il primato della iniziativa divina rispetto ad ogni ricerca e sforzo umano.

La sua teologia, radicalmente e puramente "tradizionale", è "rivoluzionaria" nel tentare di non concedere spazio a quelle continue compromissioni culturali e temporalistiche che sono tanta parte della storia (anche grandiosa) delle comunità cristiane in molti spazi di tempo e di luogo.

La garanzia migliore dell'intransigenza dossettiana è nell'intreccio di obbedienza umile e stabile (a Lercaro e Roncalli nella vita concreta e bellissima di Dossetti, e poi ad ogni successiva autorità locale ed universale nella Chiesa), e di ascolto "assordante" della parola di Dio posta all'inizio della giornata ("almeno quattro ore prima dell'orario normale di lavoro" op.cit, p. 346).

Una Chiesa eucaristica e pienamente egemonizzata dall'ascolto quotidiano e completo della parola di Dio è utopia antropologica, ma realismo didattico sovranaturale della fede cristiana quale Dossetti ha vissuto e proposto. Ha ricevuto grande forza dall'incontro con pastori come Lercaro e Roncalli, con altri ha ricevuto anche problemi e fatto sorgere problemi. Non a caso la pur bellissima omelia esequiale di Biffi lodò l'uomo politico ispirato a giustizia e libertà, e il cristiano ardente e perciò spesso isolato: ma tacque moltissime cose importanti e neppure nominò il Concilio.... Con la pubblicazione che ora si avvia di "tutto-Dossetti", non solo le sue "punte" (già notissime) vengono poste sotto gli occhi di tutti, ma quel tessuto di quotidianità ipercristiana

e inesorabile che fu forza e alimento di pressoché intera la sua vita.

Questo contiene una grande possibilità di maturazione collettiva per tutti, ma richiede pure difficili progressi comunitari e gerarchici, anche per ragioni intrinseche a qualità e indirizzo della lezione cattolica che riceviamo. Con una responsabilità specifica per chi sia cristiano (e democratico sincero) in Bologna, perché qui si è operata la saldatura feconda e l'innesto più forte tra le due grandi matrici della originalità dossettiana: ascolto egemonico della Scrittura, o meglio della Parola in chiesa e in casa: realisticamente, per ciascuno, volto locale e domestico dell'unica chiesa; e sguardo attentissimo e amorevole sulla storia di tutti, di tutti i giorni e luoghi.
